

da centro sociale una spina nel fianco al loro desiderio di divenire *potenza interlocutrice* con il capitale. Puntualmente, ciò accade: sin dai primi passi del corteo bande di individui che non hanno nulla da chiedere, nulla da rivendicare, ma tutto da distruggere, si attivano in tal senso. Le vie del centro sono presto messe a ferro e fuoco da *centinaia di canaglie*, numerose auto di lusso vengono incendiate, praticamente ogni vetrina delle vie sfavillanti viene infranta, la polizia è attaccata a ogni piè sospinto. Al termine della manifestazione, così come è venuto, *l'ospite indesiderato* abbandona la scena, salutandolo con una bottiglia molotov che

colpisce un poliziotto.

Restano soltanto i piagnistei di chi si è visto sottrarre l'attenzione quel giorno e macerie sparse qua e là per tutto il centro città. Quel primo maggio, a Milano non c'era *nulla da salvare*: né Expo, complice di sfruttamento, devastazione e affamatore di milioni di individui; né la parata preparata ad arte da riformisti vari e accettata come *necessario dissenso democratico*; né luoghi e accessori di ciò che ci circonda, simboli tangibili delle nostre catene quotidiane. Tutto era da mettere a soqquadro. Nella speranza che giornate così si verificino sempre più spesso.

Marmagliante



sguardi

PADRI E FIGLI

Ivan Turgenev, 1862

«Il nichilista è un uomo che non s'inchina dinanzi a nessuna autorità, che non presta fede a nessun principio, da qualsiasi rispetto tale principio sia circondato.»

Siamo nella Russia conservatrice e patriarcale del 1859, due anni prima dell'abolizione della servitù della gleba e della presunta liberazione dei contadini, quando si accende il conflitto generazionale tra i *padri*, ispirati dagli ideali umanistici tradizionali, e i *figli* ribelli. La tensione che anima la narrazione di Turgenev genera quella frattura tra la vecchia e la nuova visione del mondo di cui ne fa parte il protagonista Bazarov, giovane medico di provincia. Lui è un negatore dell'ordine sociale esistente, vuole distruggere il vecchio mondo, calpestando valori

e credenze tradizionali. Le sue parole riecheggiano: *nei nostri tempi la cosa più utile è la negazione, e noi neghiamo. - Tutto? - Tutto.* Lui è un *nichilista*, da corpo al modo di affrontare l'esistente, sia teorico che pratico, che andava sviluppandosi nella realtà storica di quel tempo.

Dagli ultimi decenni dell'Ottocento, il pensiero russo venne contaminato dal nichilismo che causò un moto di trasformazione radicale. I pensatori del nichilismo russo, contestando l'autorità e l'ordine esistente e attaccando specialmente i valori della religione, dell'estetica, della metafisica, si posero in un conflitto, appunto, *figli contro padri*. Un ideale ribelle, che vuole negare e procedere, anche fra macerie e frantumi. Rinviare il passato, criticare il presente. L'individuo è il perno centrale, sostenitore della rivolta, contro il potere e la cultura dominante. In questo paesaggio misterioso, l'opera di Turgenev risulta un contributo fondamentale insieme agli scritti di Dostoevskij e Nietzsche. *Padri e figli* fu concepito nel 1860 e uscì due anni dopo. Scatenò un putiferio: riuscì a descrivere la forza sovversiva che nasceva dagli strati sociali dimenticati da tutti, ma anche la generazione del materialismo in rivolta.

progetto editoriale

Le parole e la vita. Il mondo in cui viviamo è come una polveriera: aspetta soltanto di essere messa a fuoco. Una critica radicale che incontra la sovversione, senza accontentarsi né della sublimazione dell'estetismo, né delle *doverose* prese di posizione, può suggerire la deriva. Per andare dove il piacere è materialmente tangibile, criticando le quotidiane *cronache del dopobomba* in modo irreversibile ed irrecuperabile: creando lo scarto con gli incubi lugubri dei bisogni donandoci ai sogni dell'azione. Dimenticare la mera sopravvivenza dedicandosi all'ebbrezza della sediziosa tentazione di vivere. Insomma, un giornale caratterizzato dall'esplorazione di zone ignote della sensibilità e del desiderio, perturbazioni dell'ordinato fluire e momenti attraversati anche da forme sovversive e irrazionali. Consapevoli che non basta il lamento di miserabili condizioni che costituiscono parte delle catene più forti mai forgiate dal potere: quelle della partecipazione e della schiavitù volontaria. Contro i corpi mostruosamente atrofizzati e separati, questi *frangenti* vogliono essere sacrilegio che imbratta fogli di *sguardi* e di *echi* non troppo lontani: sognare per agire, agendo così mentre il sogno lo si sta ancora vivendo. Il mondo della vita in quanto essenza viva è quello della qualità, dell'abbandonarsi al coinvolgimento tumultuoso nella ricerca spasmodica della libertà: non quello della quantità della produzione e delle statistiche di numeri incolonnati. Le fratture nel quotidiano stimolano il furore dell'azione. La rivolta non dipende soltanto dal disgusto, ma sa anche parlare di gioia. La gioia di affermare che, malgrado tutto, siamo vivi. Che, malgrado l'oppressione totalitaria, la leggerezza del negativo -di non voler essere né fare- s'incontra con le possibilità di tessere delle relazioni reciproche di complicità. Preferendo raggiungere gli esseri umani parlando di critica al quotidiano, affermando il rifiuto di esistere solo come servi disciplinati, coinvolgendoci in avvenimenti dai risvolti sconosciuti, facendoci sbalordire da incontri insospettabili, spezzando i limiti e rovesciando le esperienze, per raccontare e rendere l'impossibile una possibilità concreta. Tutto scorre e questo *tutto* è l'incontro fra il tempo non più misurabile dal ticchettio degli orologi e lo spazio non più tracciato dai confini: l'insurrezione.

perturbazioni

La superficie dello stagno nel quale sguazziamo si increspa quando viene toccata. Di solito a sollecitarla è il Potere dello Stato o del Capitale. A volte, però, piccoli sassolini gettati da qualcun altro danno vita ad onde che interferiscono con l'apparente ordine delle cose ed il suo allargarsi su tutta la superficie libera. Lasciamo il giudizio rispetto agli atti ed alle parole che a volte li accompagnano ai lettori, ma una cosa possiamo sottolineare: tutti possono provare a toccare la superficie, tutti possono provare a cambiare il mondo nel quale vivono, con più o meno fortuna, con maggiore o minore studio, ma tutti con la possibilità di tentare.

-20/02/18, Brema (GERMANIA)- Incendiata sede della OHB, impresa leader nella tecnica spaziale, in ricerca e sviluppo per la produzione militare.

-08/03/18, Amburgo (GERMANIA)- L'auto di un noto nazionalista turco viene incendiata nella notte in solidarietà con Afrin.

-11/03/18, Berlino (GERMANIA)- Attaccata a sassate una camionetta della polizia.

-12/03/18, Ahlen (GERMANIA)- La sede di un'associazione turca viene attaccata con ordigno incendiario, ancora in solidarietà con Afrin.

-13/03/18, Calle (GERMANIA)- Pietre contro le vetrate di un centro di consulenza dell'esercito federale, vengono rivendicate in solidarietà contro gli attacchi dell'esercito di Erdogan.

-13/03/18, Berlino (GERMANIA)- Aggressione alle vetrate della Commerzbank in quanto finanziatrice di alcuni progetti nella produzione di armi per l'esercito turco.

-13/03/18, Kassel (GERMANIA)- Attaccata sede di Atib, associazione turco islamica che sostiene l'attacco turco nei territori curdi.

-14/03/18, Kassel (GERMANIA)- Scheggiati i vetri della caserma della polizia.

-15/03/18, Ulm (GERMANIA)- Le vetrate di un ufficio del partito fascista AfD vengono distrutte nella notte.

-16/03/18, Berlino (GERMANIA)- Distrutte le vetrate dell'assicurazione Allianz in solidarietà alla lotta curda.

-16/03/18, Amburgo (GERMANIA)- Nella notte le vetrine di una banca si accartocciano e in strada viene eretta una bella barricata infuocata, in solidarietà ai compagni anarchici in carcere.

-16/03/18, Monaco (GERMANIA)- Sciarpa in faccia e coltello in tasca, alcuni ignoti bucano gomme a svariate auto di personaggi, banche e sicurezza implicati nella costruzione di nuove carceri.

-18/03/18, Eschede (GERMANIA)- La tratta ferroviaria utilizzata per il trasporto di armi dalla Rheinmetal viene sabotata incendiando i pozzetti dei cavi elettrici. Rheinmetal produce proiettili e bombe, oltre ad alcuni pezzi del carrarmato Leopard 2, utilizzato dalle forze turche contro Afrin.

-21/03/18, Bologna- Una macchina della ditta "Dab-sistemi integrati" viene vandalizzata nella notte. Questa ditta ha appena vinto l'appalto per l'installazione di nuove telecamere in città...se venissero attaccati più spesso gli appaltatori magari qualche asta andrebbe deserta!

-24/03/18, Zurigo (SVIZZERA)- Alcune molotov ricordano al consolato turco la guerra ad Afrin.

-30/03/18, Hautes-Corbières (FRANCIA)- Qualcuno mette i bastoni fra le pale al nuovo progetto di parco eolico. Alcuni pali di misurazione del vento vengono abbattuti e il direttore delle energie alternative rimane appiedato.

-01/04/18, Barcellona (SPAGNA)- Un paio di bombole di gas e qualche etto di polvere da sparo salutano un concessionario Mercedes. Parlare chiaro contro il capitalismo è possibile, basta usare parole chiare.

-03/04/18, Parigi (FRANCIA)- Contro la repressione e in solidarietà ai compagni in carcere la migliore arma resta l'attacco. Per questo un'auto del corpo diplomatico va in fiamme.

-04/04/18, Melendugno (LECCE)- Al cantiere TAP una battitura sui cancelli fa desistere gli operai impegnati nei lavori, che si rifugiano al coperto. Più tardi una macchina di altri operai viene bloccata con un grosso masso.

-05/04/18, Mediterraneo centrale- Durante un'esercitazione un elicottero della Marina Militare crede di essere una barca...ma non galleggia. Purtroppo solo uno dei militari ci lascia la pelle, gli altri quattro vengono salvati.

-06/04/18, Ramallah (STRISCIA DI GAZA)- Oltre 20000 persone attaccano, con copertoni bruciati e sassi, i confini con Israele. I soldati israeliani sparano sulla folla facendo 2 morti e oltre 1000 feriti. Negli ultimi giorni sono già 28 i palestinesi assassinati, purtroppo.

-07/04/18, Trento- Durante una "passeggiata per la sicurezza" i militanti di Forza Nuova vengono aggrediti a suon di spray al peperoncino, calci e pugni. In due finiscono all'ospedale. Ora sono più sicuri...di farsi male ogni volta che scendono in strada.

-08/04/18, Novate (MILANO)- Due capitreno vengono menati da dei ragazzi. Chiedere il biglietto a volte può essere pericoloso, basta non farlo per tornare a casa incolumi!

-09/04/18, Ghezzano (PISA)- Dopo aver fatto un buco nel vetro di una porta, entrano in chiesa e fanno sparire tutti i soldi delle offerte, oltre che lasciare un po' di disastri qua e là.

-09/04/18, Notre-Dame-des-Landes (FRANCIA)- Scontri, barricate, fuoco per resistere allo sgombero della ZAD da parte degli sbirri di Macron. Contro gli sbirri in divisa e di movimento, sabotarne i piani diviene una necessità storica.

-10/04/18, Bologna- Una bomba fatta con 4 bombole da campeggio ed uno straccio imbevuto di benzina esplose davanti alla banca Unicredit. Lasciata la scritta "Erdogan Boia".

-11/04/18, Melendugno (LECCE)- Alcuni grossi laterizi vengono messi sulle strade di accesso al cantiere Tap per impedire il passaggio dei camion. All'arrivo delle forze dell'ordine impegnate a ripulire le strade, alcuni li prendono a sassate. Che piovano pietre sui servi in divisa.

-11/04/18, Cremona- Nella notte un'esplosione fa saltare lo sportello automatico di una banca. Azione che parla da sola?

-11/04/18, Montpellier (FRANCIA)- La parte tecnologica dell'università cittadina viene sabotata. Il rettore si lamenta del totale blackout. Rettori incazzati, studenti sovversivi contenti.

-13/04/18, Madrid (SPAGNA)- Un bancomat viene fatto esplodere in solidarietà con Lisa, compagna anarchica in carcere ad Aachen da oltre due anni.

-14/04/18, Nantes (FRANCIA)- In fiamme un camion della Engie Axima, collaborazionista nella costruzione dei lager per gli indesiderabili.

-14/04/18, Les Lilas (FRANCIA)- In fiamme una macchina del corpo diplomatico in solidarietà alla ZAD sotto attacco.

-15/04/18, Nantes (FRANCIA)- Due escavatori collaborazionisti dello sgombero dei luoghi occupati della ZAD vanno a fuoco nella notte.

FRANGENTI

20 aprile 2018

N° 23

«Non sarà la paura della pazzia a farci lasciare a mezz'asta la bandiera dell'immaginazione»

Andrè Breton



Avvertenza per chi legge: se non meglio specificato dove il genere è utilizzato al maschile è da intendersi anche al femminile. La lingua italiana conserva anche nella sua grammatica la dominanza del maschile sul femminile che ritroviamo nell'intera società.

cronache del dopobomba

Ogni giorno è l'occasione per fermarsi a pensare riguardo a ciò che ci scorre intorno. Nel divenire del presente proponiamo un ibrido tra metafisica e giornalismo, ovvero un filosofeggiare che ha per oggetto la situazione odierna: tagliamo squarci caratteristici del nostro mondo d'oggi. Dal tema attuale ci ritroviamo così a precipitare nel suo significato profondo, oltre la spiegazione immediata che ci viene proposta dal telegiornale delle otto. È lì che cerchiamo un modo per capire ciò che accade, un suo possibile perché, oltre che un modo per agire.

ATOMIZZAZIONE RINNOVABILE

È notizia del 4 aprile scorso: verrà costruita a Frascati (alle porte di Roma), la macchina sperimentale da 500 milioni di euro Divertor Test Tokamak (DTT), ricerca tecno-scientifica sulla fusione nucleare. Chi ci sta dietro questo progetto di morte sovvenzionato dallo Stato? Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). Di tale mostro da genocidio, essa dichiara: «Oggi è l'Italia che vince perché investe sulla conoscenza e sull'energia sostenibile con un progetto che garantisce prospettive scientifiche e occupazionali positive per tutti e, in particolare, per i giovani». Enea ha sede centrale a Roma. In più, detiene laboratori di ricerca a Faenza, Foggia, Varese, Lampedusa e Bologna. Quello che cade subito all'occhio è la commistione *suicida* fra le energie cosiddette rinnovabili (eolico, impianti solari, fotovoltaici ecc...) e l'energia nucleare, quella produttrice della bomba atomica: la nocività che può eliminare la vita sulla terra senza possibilità di ricreare altre forme viventi. Con buona pace dei preti della *decrescita felice*, degli ambientalisti pacifisti e di chi crede che il referendum sia uno strumento per fermare il nucleare.

Questo ennesimo *capolavoro energetico* ci indica ancora con più semplicità delle banalità di base. La scienza non è al servizio degli individui ma è a difesa del dominio, con il fine di espanderlo. Dalla Verità Ecumenica alla Verità Scientifica, il passo è breve. Ormai il mondo deve fare i conti con la sua fine. Qualcuno in passato ha detto che questa era sarà ricordata come l'ultima, coronata da due fatti storici: Auschwitz e Hiroshima. Questi due eventi sono uniti dal crudele massacro pianificato e industriale di un numero *pazzesco* di persone. Atrocità che non sarebbero potute accadere senza l'aiuto della tecnologia.

I progetti del dominio ormai vanno avanti per contagio: si innestano dappertutto, modificano gli organismi esigendo un regno atomizzante e rinnovabile, invisibile (pensiamo alle nanotecnologie, la radioattività, la genetica modificata o le biotecnologie) e sempre presente.

«Da quando la scienza è riuscita a penetrare il "segreto della vita", frantumando l'atomo e ispezionando il DNA, ha iniziato a pretendere di essere Dio e di poter ricreare

contatti

Un giornale vive di notizie, informazioni, pareri e critiche. Se ne hai puoi mandarle scrivendo a frangenti@inventati.org

l'intero universo. La totalità dell'esistenza è andata distrutta, smaterializzata in frammenti di volta in volta riorganizzati per essere messi in vendita. Ciò spiega la diffusione in tutti gli ambiti di sempre nuove chimere, la cui proliferazione è resa possibile dalle infinite combinazioni disponibili fra le singole parti che le compongono.» Così scrivevano alcuni sovversivi qualche anno fa. Siamo pronti a saper guardare intorno a noi per sabotare la rassegnazione, togliendo energia all'idra, nucleare o rinnovabile che sia?

Anti-Einstein



GUERRA TECNICA

La contemporaneità ha prodotto un'altra idea di guerra: quella vissuta come minaccia, fatta a grappoli e usata, come inizio, per intimidire. Una guerra del tutto tecnologica. Senza l'elemento tecnico non si potrebbe pensarla e attuarla nei termini del *mordi e fuggi*, come abbiamo visto pochi giorni fa in Siria.



Una guerra di precisione: dal giardino guerrafondaio di Washington, di Parigi e di Londra si possono sterminare migliaia di vite e devastare luoghi. La forza monolitica di informatizzare gli strumenti di guerra, attraverso la proliferazione dell'informatica e dell'elettronica, è un passo che ormai dalla guerra in Iraq e in Afghanistan non detta più i tempi degli eserciti, ma l'azionamento di un pulsante. A pulsante, si risponde morte. Da Hiroshima e Nagasaki, da Baghdad a Kabul, per arrivare a Homs, quel pulsante fomenta massacri.

La guerra fatta con tecnologie avanzatissime devasta la nozione di tempo e di spazio. Essere cacciati nell'astorico, in quello che viene definito *presente eterno di morte*, sopisce la sensibilità e il pensiero. E il pensiero dimezzato, il pensiero che si forma attraverso opinioni da social network, perde l'immensa capacità di immaginare: quel sogno necessario che ha sempre ispirato individui e gruppi di ribelli nel cercare di spezzare le proprie catene.

Dalla guerra del Vietnam in poi, le guerre non vengono più dichiarate, si fanno. Punto. Questo imperativo pone una serie di problematiche. Possiamo dire di esistere in una guerra permanente? O è solo l'esagerazione di certe paranoie? E se la guerra non dichiarata e attuata facesse da base per una guerra civile, non solo in Oriente, ma anche in Occidente? In Siria, le rivolte contro il regime di Assad, ai loro inizi, erano incentrate in rivendicazioni come *libertà e dignità*. Nate come movimento di opposizione al regime, si sono poco a poco disarcionate in guerra fratricida tra gli assassini di Assad e un miscuglio di integralismo religioso e di rivendicazioni territoriali. Dalla parola libertà si è passati a sostenere interessi privati fra varie bande che vorrebbero conquistare le città e non distruggere il regime che soffoca la vita. E su questo, tutti gli individui che fanno della lotta a qualsiasi guerra una dimensione decisiva del proprio vissuto cosa potrebbero pensare? Come reagire allo sbandamento che ha provocato la delicatissima questione siriana in questi anni?

Oggi, con una *guerra civile globale* alle porte, è lo sguardo attento e desiderante che può ribaltare la miopia assassina della tecnologia. E se portare il caos nel *robot tecnologico* fosse un buon modo di affermare di essere contro qualsiasi guerra?

Samsara

RWM ITALIA S.P.A. (SOCIETÀ PER ASSASSINI)

La Rwm Italia è un'azienda attiva nel campo militare con sedi a Ghedi (Brescia, via Industriale) e Domusnovas (Carbonia Iglesias, località Mattè Conti). È parte della multinazionale tedesca Rheinmetall, leader globale nella produzione di armi di ogni genere.

Rwm ha aumentato il proprio fatturato del 50% negli ultimi due anni (facendo balzare l'azienda dal 19° a 3° posto nel settore della difesa), grazie soprattutto grazie alle bombe vendute all'Arabia Saudita per perpetrare il genocidio in atto nello Yemen. Mentre la sede di Brescia è composta da soli uffici, dove vengono fatti i progetti, la vera e propria sede operativa è quella in Sardegna, nel Sulcis-Iglesiente, dove si assemblano le varie parti fino a creare le bombe di oltre 700 kg di peso. Da qui le bombe vengono portate nei porti di Cagliari e Olbia oppure vengono portate verso l'aeroporto civile di Elmas, dove gli aerei partono indisturbati diretti in Arabia Saudita. La vera domanda da porsi è: come fare a bloccare queste fabbriche di bombe?

Una fabbrica di armi ha, come tutte, un indotto. Alcune aziende vendono materiale all'Rwm, altre comprano il prodotto finito. Per muoversi, queste merci devono utilizzare obbligatoriamente le strade sarde, così come porti e aeroporti. Alcuni pensano che intervenendo bloccando la logistica si possano inceppare i meccanismi tanto oliati della macchina della guerra, anche se per ora non si è riuscito a fare molto. In seconda istanza, e forse in maniera ancora più importante, una fabbrica ha sempre come forza più rilevante i propri

dipendenti. Per ora la ditta ha una media di 150-200 operai, con picchi fino a 250 in prossimità di grosse commesse. Situandosi nel Sulcis, una delle zone più povere di tutta Europa, ancor più dopo la dismissione delle miniere di carbone, il ricatto lavorativo è così forte che l'azienda non ha trovato la neppur minima opposizione locale, anzi! Sentendo frasi come "meglio un figlio morto che disoccupato" oppure "dei bambini in Yemen non me ne frega niente, io devo dar da mangiare ai miei", si capisce come Rwm sia inserita perfettamente nel territorio. La popolazione locale è giunta persino ad accogliere un corteo contro la ditta Rwm con striscioni e cartelli che dicevano "Noi stiamo con Rwm" o "W le bombe", arrivando a minacciare quei pochi individui critici contro la guerra presenti in città.

Ma allora, con una presenza locale quasi tutta convinta che sia giusto produrre armi, "perché tanto se non lo facciamo noi lo farebbe qualcun altro", si può davvero pensare di intraprendere una lotta contro la fabbrica? O forse può essere maggiormente positivo lanciare un'offensiva alla fabbrica e a chi la difende? Perché non far pagare il conto a chi crea un ambiente positivo per chi vive di sangue altrui? Perché non bloccare tutto a Domusnovas, dalle infrastrutture energetiche a quelle stradali? Perché non iniziare attaccando la città oltre che la multinazionale delle armi? Iniziare ad attaccare è il modo migliore per trovare complici, anche tra chi in quella città ci vive (tappandosi il naso)! E allora che si cominci, perbacco!

Un Anarchico



LA POLVERE SOTTO IL TAP-PETO

In questi mesi molta attenzione è stata posta sull'*Operazione Ramoscello d'Ulivo* condotta dalla Turchia nei territori del Kurdistan siriano. Il presidente Erdogan vede in tale operazione una soluzione contro il "terrorismo", giustificando in tal modo il massacro da parte del suo esercito migliaia di esseri umani. Le truppe turche hanno come appoggio i "ribelli", che appartengono a diversi movimenti: turcomanni, Esercito Siriano Libero (FSA), e infine il movimento jihadista *ex Fronte al-nusra*, l'*Hayat Tahir al-Cham* (Organizzazione per la liberazione della Siria). Di fronte ad essi le milizie curde siriane sono la principale componente delle Forze Democratiche siriane (FDS), sostenute dalla coalizione guidata dagli Stati Uniti nata per opporsi a Daesh (nota anche come Isis). Eppure non ci sono consiglieri statunitensi nel cantone di Afrin (la città conquistata dalle truppe turche), in quanto la loro presenza è limitata ai cantoni orientali di Konané e Hasaké. Non sono dunque le FDS a trovarsi nel mirino, ma piuttosto lo YPG (L'Unità di Protezione Popolare Curda).

L'*Operazione Ramoscello d'Ulivo* è necessaria a Erdogan per ricostruire il sogno imperiale ottomano. Tutto ciò è possibile solo perché il ruolo geopolitico del suo paese glielo permette: da un lato controlla per l'UE le "nostre" frontiere orientali, tenendo lontani gli indesiderabili, dall'altro controlla l'afflusso delle risorse energetiche nel vecchio continente. La centralità del settore energetico per il potere turco è stata sottolineata ancora una volta a metà febbraio 2018, con il blocco militare della nave italiana Saipem 12000 (proprietà di ENI) al largo di Cipro, in acque contese: quegli idrocarburi che i tecnici italiani stanno cercando devono restare nella sfera d'influenza turca, non c'è santo che tenga.

Il gasdotto TAP, quindi, ha un forte peso geopolitico, attraversando tutta la penisola anatolica per collegare la Puglia all'Azerbaijan: rafforza il potere di Erdogan perché gli affida ancora più risorse energetiche da utilizzare per i suoi ricatti geopolitici. Sostenere TAP quindi significa sostenere tanto i futuri elementi della legittimazione geopolitica turca quanto l'attuale guerra. Contrapporsi al TAP è necessario non solo perché si tratta di una nocività, ma anche perché la lotta contro questa opera va a colpire i responsabili dei massacri che avvengono in Medio Oriente e porta ad opporsi alle ambizioni geopolitiche turche ed a quelle di tutti gli altri paesi che fanno del gas e del petrolio giustificazione dei bombardamenti.

Occorre trovare un modo per intervenire nella realtà, agire nel proprio *circostante*, per esempio colpendo la guerra laddove viene prodotta o dove viene rinsaldato il ruolo geopolitico dei diversi Stati. Pensare alle connessioni di questo mondo, ed attaccare *qui e ora*, potrebbe creare riverberi dalle conseguenze inaspettate, in grado di condurci fin nei luoghi più impensati.

Hezurdura

echi

La storia dell'umanità è fatta di bivi. Cose che sarebbero potute essere non sono state. È per questo che anche ciò che è "fallito", non ha "vinto" o non è "bastato" e da ricordare: perché ci pone di fronte all'esistenza tangibile e alla possibilità concreta di percorrere altre strade, anche se poi si sono rivelate "sbagliate" ed "insufficienti".

NULLA DA SALVARE

Milano, 1 maggio 2015, inaugurazione di Expo, la fiera di esposizione universale cui partecipano le più grandi aziende del pianeta e momento in cui gli affari e il lucro del capitale sono spinti al massimo. Sono mesi, anni, che la metropoli lombarda sta cercando di imbellettarsi il volto di fronte allo spettacolo che andrà a realizzarsi quel giorno.

Per l'occasione, Milano ha deciso di prepararsi al meglio: nei giorni immediatamente precedenti il grande evento vengono sgomberate numerose case occupate sparse in vari quartieri della città, vengono arrestati diversi compagni e compagne, a volte inventando letteralmente accuse, per tentare di instillare paura e terrore nei confronti di chi vorrebbe fare la festa a Expo.

Anche il *Signor Movimento* si addobba di colori e di bandiere; l'occasione è troppo ghiotta anche per i politici non riconosciuti (ma riconosciuti). Come poter perdere l'occasione per portare in mondovisione le proprie *legittime*



rivendicazioni e richieste ai potenti, soprattutto se supportate da numeri che si immaginano portentosi? Per la situazione vengono anche preparati dei momenti di spettacolo puro per non scontentare anche quelle anime che pretendono che, almeno per quel giorno, non tutto fili liscio, ma che ci sia un po' di *brio controllato*.

C'è solo un *ospite indesiderato*, che tutti temono si presenti non invitato, ma che tutti sanno che verrà a far visita ugualmente: per gli organizzatori di Expo potrebbe rappresentare un rischio di oscuramento di fama; per i politici